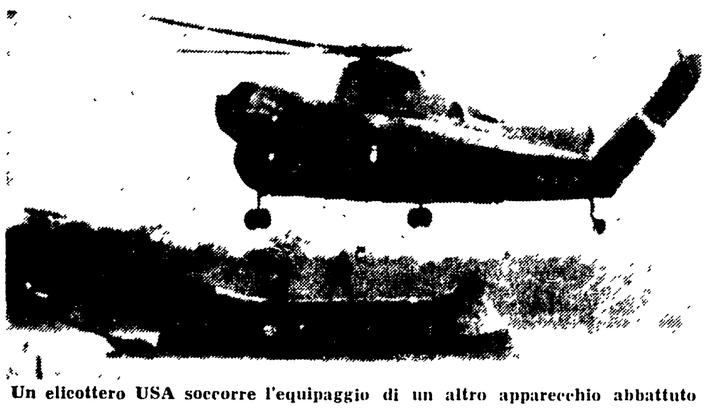
Rivelazioni del «N. Y. Herald Tribune»

L'Italia è già implicata nell'avventura sud-vietnamita?

VIET NAM DEL SUD

La guerra di repressione attraverso le lettere di un pilota USA morto in combattimento

«Penso di essere un vero killer»



Un elicottero USA soccorre l'equipaggio di un altro apparecchio abbattuto

La situazione nel Viet Nam del Sud è diventata, per gli americani e per il regime che essi vi sostengono, così cattiva, da rasentare il disastro. Perciò, gli americani sperano, come disse pochi giorni fa il Presidente Johnson, che «altre bandiere» facciano in quella parte del mondo la loro comparsa a fianco di quella americana. Prima tentarono di ottenere l'appoggio di tutti i paesi della SEATO, alla recente conferenza di Manila, e la Francia vi si oppose. Ora tentano di ottenere, Francia esclusa, l'appoggio dei paesi della NATO. Fra questi, la Gran Bretagna, sia pure con la riluttanza tipica dei governi inglesi quando non siano in gioco gli interessi diretti del Commonwealth, ha già mandato da tempo qualche ufficiale esperto di «contro-guerriglie», (qualcuno è già morto, anzi). I tedeschi di Bonn hanno già fatto sapere di essere disposti ad assumere una parte più diretta del pesante fardello finora portato dagli americani. Non c'è dubbio che, tra i veterani della Wermacht e delle SS, vi siano numerosi esperti di rastrellamenti e repressioni, pronti a rientrare in azione. Ma il pericolo è ora che anche all'Italia vengano fatte analoghe richieste e che gli italiani si sveglino un giorno per apprendere che un «piccolo gruppo» di esperti militari è partito per il Viet Nam del sud... per apprendere, qualche giorno o qualche settimana più tardi, che uno di questi «esperti» è morto in uno scontro in una palude vicino a Saigon. Sembra una previsione di cattivo gusto, ma il pericolo è reale (non accadde lo stesso agli americani, ai quali venne detto che i loro soldati andavano nel Viet Nam del sud a fare i «consiglieri»? E poi si ritrovarono con una lista di perdite umane che non smette di allungarsi, e sempre più rapidamente).

E' per questo che appare di eccezionale interesse la storia di Edwin Gerald Shank Junior, di Winimac, nell'Indiana, classe 1936, sposato con prole (un figlio e tre figlie), mandato nel Viet Nam come pilota di un T. 28 il 15 ottobre 1963, morto in combattimento a 27 anni, il 24 marzo 1964. La raccontiamo attraverso le lettere che egli scrisse alla famiglia, rese note da un deputato americano, Charles Hallek, dello stesso Stato dell'Indiana, e pubblicate poi da un settimanale di destra. Le lettere sono impressionanti non solo per quanto esse rivelano del modo col quale gli americani conducono la guerra nel Viet Nam del sud e per il punto di vista distorto col quale essi guardano all'oggetto della repressione, ma anche perché esse rivelano come la guerra — questa guerra — possa trasformare un uomo in uno strumento cieco di delitti: «Sono un killer, un uccisore», ha scritto Shank Junior in una delle sue lettere. E se i vietnamiti potranno perdonarlo per i delitti di cui lui è stato strumento, chi potrà mai perdonare coloro che hanno fatto di Shank, ora morto, un tale uomo?

* * *

7 NOVEMBRE 1963 — *«Domenica con i Vietcong (gli americani chiamano Vietcong, che significa «comunisti vietnamiti», i partigiani del Fronte nazionale di liberazione - n.d r.). è scoppiato l'inferno. Abbiamo montato contro di loro una operazione con truppe aerotrasportate. Mi sono alzato alle 4,30 per effettuare il mio primo attacco aereo notturno, era più buio dell'inferno... Entro le 9 di mattina avevamo già effettuato 12 sortite, molte per la nostra piccola operazione. I Vietcong hanno abbattuto un elicottero e un B-26 ma noi con i T-28 li abbiamo colpiti duramente. Ci sarebbe molto di più da dire, ma non voglio scriverlo in una lettera... Ho già partecipato a 20 missioni e ho molta fiducia in me stesso. Faccio un buon lavoro, mi sento come un veterano e come un uomo diverso. Penso di essere cresciuto..».*

4 DICEMBRE 1963 — *«. Mi sono chiesto per tutta la settimana e mezza se dovevo raccontarvi della "domenica nera", 24 novembre. Ve lo racconto, e se non vorrete sentirvi raccontare di nuovo di queste cose, bene, ditemelo. Avete il diritto di sapere...*

«... Non è stato un giorno normale. Abbiamo fatto 20 sortite. Ma i Vietcong ci hanno trattato duramente. In tutto, quel giorno, 23 aerei sono stati colpiti, un equipaggio di un B-26 ci ha lasciato la pelle, tre elicotteri sono precipitati. I Vietcong hanno vinto.

«Ciò che essi avevano fatto era stato di entrare nel piccolo villaggio e commettervi delle atrocità (a Shank dovevano averne raccontate di ogni colore su queste atrocità, ma non è colpa di nessuno se gli americani credono alla loro stessa propaganda - n.d r.). Poi se ne andarono. Tutto ciò che avevano erano armi di piccolo calibro e fucili. Così il quartiere generale pensò di dare a questo piccolo gruppo di Vietcong una lezione, e montò questa operazione di cui ho parlato.

«Ma gli ingegnosi piccoli figli di p..... (si noti il linguaggio pulito di questo consigliere militare, che scriveva alla moglie e ai figli - n.d r.) si ritirarono dal centro abitato in 3 tane-di-lupo e in "Bunmerx bunkers" e in nascondigli che avevano preparato segretamente da una settimana. Inoltre, avevano là molti amici con mitragliere anti-aeree e ogni specie di mitragliatrici. Così quando la prima ondata di truppe arrivò, i soldati che dovevano parteciparvi pensarono trattarsi di una normale caccia ai Vietcong, cosa di "routine". Ma presto si scontrarono col muro dei Vietcong, e noi piloti scoprimmo che avevano ben altre armi che le pistole e fucili. Fu un piano astuto, e vinsero».

22 DICEMBRE 1963 — *«Oggi ho compiuto un'altra missione.. Ho all'attivo la distruzione di una mitraglia anti-aerea calibro 50. L'ho cancellata dalla faccia della terra. Penso di essere un vero uccisore...».*

3 GENNAIO 1964 — *«Giù a Soc Trang (base americana - n.d.r.) uno degli avieri ha avuto l'idea di mettere dei pezzi di carbone nelle nostre bombe al napalm. Il napalm e benzina ridotta allo stato di gelatina, ha la consistenza del miele. Noi portiamo due bombe al napalm, ognuna da 250 chili. Quando lo lanciate, il napalm si accende e sparge le fiamme a distanze di 80-100 metri. Con del carbone dentro, il carbone viene lanciato altri 80-100 metri più lontano, come una palla da baseball incendiata, e arreca altri danni alle case dei Vietcong (le case, come è ovvio, sono quelle dei contadini delle zone libere - n.d r.). L'abbiamo caricato a Soc Trang, e funziona davvero bene.*

«Domani tre aerei faranno un'incursione con metà carico di napalm puro, e metà con napalm al carbone (li chiamano "cocktails della signora Nhu"). Un aereo da ricognizione li accompagnerà per prendere delle foto. Se i comandi superiori penseranno che va bene, ci rifornirànno di carbone. Finora l'abbiamo comprato noi oppure "preso in prestito" dalla cucina..».

20 GENNAIO 1964 — *«...Scommetto che nessuno sa che i piloti americani combattono questa guerra. Noi — io e i miei soci — facciamo tutto. Gli "alieri vietnamiti" che abbiamo a bordo sono delle reclute. La sola ragione per cui essi sono a bordo è che nel caso precipitiamo c'è un "consigliere" americano e un "allievo" vietnamita. Sono agnelli sacrificali, stupidi, ignoranti, e non mi servono. In effetti, a volte sono stato tentato di frustarli a sangue. Sono una minaccia a bordo...»*

2 FEBBRAIO 1964 — *«Comincio ad amare il Viet Nam. Forse non mi sono spiegato bene. Penso sia un paese grazioso. Questi piccoli villaggi del delta sono estremamente pittoreschi. Grandi palme, risaie, e ogni sorta di fiori. La gente sembra abbastanza felice, se non fosse per il terrore delle incursioni Vietcong» (Shank ha già dimenticato evidentemente il napalm al carbone, questa invenzione deliziosa. - n.d r.).*

13 MARZO 1964 — *«McNamara è stato qui, si è comportato come al solito, ed è tornato a casa per dirigere la guerra col suo gruppo di f..... Li chiamiamo la "banda di McNamara". Spero e prego che quest'uomo faccia qualcosa di giusto alla svelta. Anche una sola cosa giusta sarebbe di immenso aiuto. Ha mandato qui un suo rappresentante. E' riuscito solo a far arrabbiare i soldati. Una delle nostre lamentele era che non riusciamo a capire cosa ci vien detto dalle torri di controllo, e lui ci ha suggerito di imparare la lingua vietnamita. Rispondemmo che non ne avevamo il tempo, e lui ci ha consigliati allora di starcene qui due anni. Un uomo brillante. E' fortunato ad essersela cavata. Alcuni dei nostri dovettero essere trattenuti a forza dal saltare addosso a questo idiota. Questo McNamara e tutta la sua banda di idioti mi spingono a non votare per Johnson, anche se mi piace la sua politica».*

22 MARZO 1964 — *«Volo di nuovo troppo spesso. Abbiamo ora 20 piloti e 11 aerei, e questo ci tiene molto impegnati..»*

* * *

E' stata questa l'ultima lettera. Due giorni dopo, il ventisettenne Edwin Gerald Shank Junior veniva abbattuto nel corso di una di quelle missioni in cui doveva «cancellare dalla faccia della terra» i partigiani, o lanciare le sue bombe al napalm con aggiunta di carbone. Il «vero uccisore» è stato, a sua volta, ucciso.

Le sue lettere vengono ora usate negli Stati Uniti per alimentare la campagna dell'estrema destra, che richiede una intensificazione della guerra di repressione, una sua estensione al nord, e una sua «internazionalizzazione». Noi le abbiamo riprodotte per far sapere cos'è questa guerra, vista attraverso la distorta psicologia di un «vero uccisore» in cui gli Stati Uniti vorrebbero coinvolgere, «per solidarietà», i governi alleati, il nostro compreso.

Emilio Sarzi Amadè

Un esercito di poliziotti mobilitato per proteggere MacNamara

SAIGON, 12.

Il ministro della Difesa americano, McNamara, è giunto stamane a Saigon. E' entrato in città scortato da agenti motociclisti e da autocarri carichi di soldati armati di tutto punto, percorrendo strade pattugliate dalla polizia, e con lo stesso corredo di guardie del corpo ha effettuato tutti i suoi spostamenti, utilizzando per sè l'automobile personale dell'ambasciatore Cabot Lodge, dai vetri a prova di pallottola. Lo avevano preceduto ieri il gen Maxwell Taylor e William Sullivan, assistente speciale del segretario di Stato per il Vietnam, che avevano avuto colloqui con i dirigenti sud-vietnamiti.

MacNamara si è incontrato subito con l'ambasciatore Lodge, poi si è recato dai generali Harkins e Westmoreland, che comandano le truppe americane nel Vietnam del Sud e hanno la supervisione diretta di tutte le operazioni congiunte americano-vietnamite. Il primo, che è noto per aver difeso fino all'ultimo il dittatore Ngo Dinh Diem, lascerà il comando in agosto; il secondo, Westmoreland, gli succederà nella carica, e intanto sta lavorando con Harkins per assicurare la continuità del comando. Sia l'uno che l'altro sono noti per essere degli oltranzisti della più bell'acqua.

Il modo col quale McNamara è stato scortato al suo arrivo e nei suoi spostamenti è indicativo del peggioramento della situazione per gli americani e per i loro protetti di Saigon. E' significativo, a questo proposito, il commento che la *New York Herald Tribune* dedica oggi al viaggio di McNamara. «Ogni volta che il presidente annuncia che il segretario alla difesa McNamara — scrive il giornale — è di nuovo in viaggio per il Vietnam del Sud, l'opinione pubblica è costretta a trattenere il fiato. Ad ogni viaggio, la situazione politica e militare sembra peggiorare. Non è il viaggio che causa la cattiva situazione, ma la cattiva situazione che provoca il viaggio. Ciò può assolvere McNamara e il presidente, che indubbiamente fanno del loro meglio in una situazione pressoché senza speranza, ma non allevia l'ansietà della pubblica opinione.. McNamara non si attendeva un altro ordine di marcia prima del mese prossimo, e l'anticipo è stato deciso all'improvviso. Qualcosa bolle in pentola, ma non sappiamo cosa..».

Il giornale conclude il suo commento con una gravissima affermazione: «...è incoraggiante il fatto che un numero crescente di nostri alleati stiano cominciando a svolgere un ruolo più attivo nella difesa del Vietnam del Sud. Assistenza tecnica dall'Italia, Germania Occidentale, Australia e Nuova Zelanda; missioni di addestramento dalle Filippine e dalla Malesia, che hanno sviluppato tecniche positive per affrontare la guerriglia comunista; tutto ciò allargherà la base politica e militare per condurre la guerra. Non siamo soli...».

E' la prima volta che il nome dell'Italia viene fatto in connessione con un particolare tipo di «aiuto» alla guerra di repressione nel Vietnam del Sud. E non è senza significato che McNamara, nel corso del suo soggiorno a Bonn, abbia cercato di ottenere in tutti i modi la partecipazione tedesco-occidentale alla guerra. Nessuna decisione in proposito è stata annunciata ufficialmente, e i portavoce di Bonn sono stati a questo proposito il più possibile ambigui, ma nella capitale tedesco-occidentale si dà per scontato che la Germania di Bonn possa mandare, oltre ad un «aiuto» tecnico, anche ufficiali ed esperti militari.

Un intervento delle potenze atlantiche nel Vietnam del Sud non potrebbe d'altra parte essere limitato a questo settore. Anche senza voler considerare i piani di estensione del conflitto al Nord, si sa che gli americani sono già impegnati in una azione diretta sia contro il Laos che contro la Cambogia.

All'Unità dirigenti del PC israeliano

Graditi ospiti del nostro giornale sono stati ieri i compagni Ester Vilenska ed Emile Touma, dirigenti del PC di Israele, membro del parlamento la prima, direttore del giornale in lingua araba «Al Ihihad» il secondo. I due compagni israeliani hanno iniziato nella stessa giornata di ieri un viaggio di studio nel nostro paese. Nella foto: i due compagni israeliani nella tipografia de «l'Unità».

Conclusi i colloqui col POSU

Walter Ulbricht lascia Budapest

Accordo sui problemi internazionali, su quelli economici e sulla conferenza dei partiti comunisti

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 12

La delegazione della Repubblica democratica tedesca, guidata da Walter Ulbricht e Lothar Bolz, è ripartita stamani dall'aeroporto di Ferihegy, salutata da uomini di Stato ed esponenti del POSU, alla cui testa era il compagno Kadar.

Il comunicato conclusivo dei colloqui tra la delegazione tedesca e i compagni magiari sarà pubblicato domani.

La denuncia dei pericoli che la pace corre, a causa dei focolai di guerra che l'imperialismo statunitense mantiene in tante parti del mondo, è al centro della prima parte del documento, insieme con l'affermazione che il crescente rafforzamento del campo socialista, la lotta sempre più estesa dei popoli per la pace, e il ruolo di primaria importanza che di giorno in giorno, vanno assumendo i paesi di nuova indipendenza, rappresentano un ostacolo insormontabile ai fautori di guerra. In particolare, la delegazione della RDT ha tenuto a sottolineare che la presenza in Europa di una potenza come la Germania federale, la quale è la sola nel continente a presentare rivendicazioni territoriali e pretendere di possedere e di controllare armi nucleari, è uno degli elementi maggiormente negativi ai fini dello sviluppo di una pacifica coesistenza fra i popoli. Le due delegazioni condannano il progetto della forza atomica multilaterale. L'Ungheria appoggia la proposta della RDT per un divieto della produzione, del possesso o dell'immagazzinamento di armi nucleari e così pure la proposta polacca per la disatomizzazione dell'Europa centrale.

In una seconda parte, dedicata a problemi economici, si afferma che la conferenza in corso a Ginevra sul commercio mondiale avrà risultati positivi se ad essa parteciperanno con pienezza di diritti tutti i paesi del mondo. L'apertura di rapporti commerciali a largo raggio con la Repubblica popolare cinese, si fa notare nel comunicato, può rappresentare l'inizio del riconoscimento dei diritti legali di questo paese, in primo luogo in seno all'ONU. Si rilevano poi i progressi della cooperazione in seno al COMECON.

L'ultima parte del documento si occupa dei problemi del movimento comunista internazionale. I due partiti condannano energicamente le posizioni dogmatiche e scissioniste dei dirigenti cinesi, che rappresentano attualmente il pericolo principale per il movimento comunista internazionale e frenano la lotta contro l'imperialismo, per la pace ed il socialismo; condannano inoltre gli attacchi cinesi contro il governo e il partito comunista dell'Unione Sovietica. Infine, il POSU e la SED dichiarano di concordare con il progetto di un nuovo incontro dei partiti comunisti ed operai.

A. G. Parodi

L'UNURI solidale con gli studenti iraniani in Italia

L'Unuri ha espresso il proprio rincrescimento per l'atteggiamento delle autorità italiane nei confronti degli studenti iraniani che manifestarono recentemente a Firenze contro lo Scià di Persia in occasione della sua visita nel capoluogo toscano. Tali studenti rischiano di vedersi respingere la richiesta di rinnuovo del passaporto con la conseguenza di dover abbandonare l'Italia ed interrompere gli studi.

A questo proposito l'Unuri, in un suo comunicato, auspica che «la controversia possa trovare una soluzione positiva che da una parte dovrà evitare l'espulsione dall'Italia degli studenti iraniani, e dall'altra non dovrà essere subordinata a condizioni che, di fatto, pregiudichino quei diritti fondamentali di libertà di opinione, di associazione e di espressione del proprio pensiero che sono il presupposto necessario ed essenziale per garantire alle associazioni studentesche il loro ruolo originale ed autonomo nell'impegno civile ed il consolidamento della democrazia in tutti i paesi».

Mosca

La stampa dell'URSS intensifica l'azione contro gli scissionisti

Partecipano alla polemica contro le posizioni del PCC la «Pravda», le «Isvestia», «Kommunist» e «Vita di Partito»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12.

La polemica con i comunisti cinesi è da più di un mese tema dominante nella politica sovietica. Solo quattro sono finora le pubblicazioni che vi partecipano mentre il resto della stampa, contrariamente a quanto avveniva nell'estate e nell'autunno scorso, prima dell'unilaterale sospensione degli attacchi da parte sovietica, resta silenziosa. Tali pubblicazioni sono: i due principali quotidiani di Mosca, *Pravda* e *Isvestia*, e le due principali riviste del Comitato Centrale del PCUS, il *Kommunist* e *Partinaia Jisn* (Vita di Partito). Nonostante questo limitato schieramento di forze editoriali, ristretto per il momento alla stampa più ufficiale, gli attacchi sono andati intensificandosi negli ultimi tempi, quasi per colmare il precedente silenzio.

Il numero più recente del *Kommunist* pubblicava due lunghi editoriali di polemica con Pechino: uno su alcuni aspetti della vita interna del partito cinese, l'altro su tutti i temi che sono al centro del conflitto. La *Pravda* a sua volta ha pubblicato una serie di tre scritti dedicati alla «lotta per l'unità internazionale della dottrina marxista leninista».

Ieri sera le *Isvestia* ospitavano l'articolo di un giornalista birmano, direttore del giornale *Botataun*, anch'esso di critica alle posizioni dei dirigenti di Pechino.

I temi della polemica sono i più diversi, anche se quasi tutti si possono già ritrovare nel rapporto Suslov al Comitato Centrale che aprì la nuova fase della battaglia. La *Pravda* da parte sua afferma che nella loro manipolazione del marxismo, i cinesi hanno finito col deformare anche la immagine della società socialista. Si ritiene infatti a Pechino — scrive il quotidiano moscovita — che tale società non abbia bisogno di un alto livello di sviluppo industriale, che il benessere sia per essa superfluo, segno di «imborghesimento», e che neppure la democrazia socialista sia indispensabile: si disegna così un ideale bizzarro di società socialista «senza industria sviluppata, senza democrazia, senza legalità nè rispetto dei diritti della personalità, con l'eternizzazione della povertà e delle privazioni» (ancora una volta non si stenterà a rintracciare in questa deformazione molti dei tratti che furono tipici dello stalinismo).

Il giornalista birmano scrive a sua volta sulle *Isvestia* che nel suo paese cittadini cinesi e altre persone «di solito strettamente legate con Pechino» si dedicano intensamente alla propaganda procinese e antisovietica. Segnalazioni analoghe, per la verità, giungono a Mosca da quasi tutti i paesi del Sud-Est asiatico. In particolare da quelli dove vivono forti minoranze cinesi. Il birmano aggiunge che «i dirigenti cinesi, se anche riconoscono formalmente la nostra politica di neutralità, in pratica la respingono».

Nel quadro della campagna la stampa continua a pubblicare anche documenti, articoli, commenti, provenienti da altri partiti. L'ultimo, quello del *Kommunist*, segnalava che più di 70 partiti (come è noto quelli presenti nel '60, all'ultima conferenza di Mosca, erano 81) avevano già preso posizione nei loro documenti ufficiali «contro la piattaforma scissionistica e l'attività della direzione del PCC». Non tutte queste dichiarazioni sono però già apparse sulla stampa sovietica: nulla per esempio si è ancora detto del rapporto di Togliatti all'ultimo Comitato Centrale, nè della risoluzione votata dai romeni in aprile.

Fino ad oggi la stampa sovietica non ha ancora reagito neppure alla recente pubblicazione da parte dei cinesi del carteggio che si è svolto fra i due partiti negli ultimi mesi. In questo caso però a Mosca si è soliti procedere alla pubblicazione solo quando l'ultima risposta sovietica è già stata spedita. Bisognerà dunque attendere la replica al messaggio cinese del 7 maggio per vedere apparire anche nell'URSS quei documenti. In quella sede conosceremo probabilmente ciò che i sovietici pensano del rifiuto cinese di intavolare trattative in vista di una conferenza, rifiuto giunto sotto la forma di un rinvio indeterminato dei negoziati bilaterali e dei successivi passi suggeriti dall'URSS. Finora la stampa di Mosca aveva condotto una certa campagna in favore di una nuova conferenza internazionale.

Insieme all'attività polemica vera e propria, a quella cioè che si definisce «la lotta a fondo contro coloro che vogliono la scissione», i sovietici conducono tuttavia una altra azione per dare un contenuto positivo alla loro battaglia. La visita di Krusciov in Egitto e le accoglienze di Mosca a Ben Bella sono le due manifestazioni più importanti di tale linea di condotta. In questi giorni ve ne è però un'altra che, pur non avendo lo stesso rilievo è sempre degna di nota: a Baku è in corso la seconda conferenza sovietica di solidarietà con i popoli d'Asia e di Africa. Essa è destinata a rinsaldare legami che già esistono con tutti i popoli dei due continenti. In questa direzione la politica sovietica farà certamente nei prossimi mesi altri passi importanti.

Giuseppe Boffa

Francoforte

L'aiutante di Eichmann: «Ero solo un burocrate»

FRANCOFORTE, 12

E' ripreso oggi il processo contro Hermann Krumey ed Otto Hunsche, i due aiutanti di Eichmann che organizzarono la deportazione ad Auschwitz di 437 mila ebrei ungheresi. I deportati vennero là sterminati con il gas secondo una media di 12 000 uccisioni al giorno.

Il primo degli imputati, Krumey, continua a rimaner fedele alla sua linea di difesa: non sapeva nulla, era un inesperto, e non si rendeva conto di quello che faceva.

Oggi ad esempio ha ammesso di aver firmato l'ordine di deportazione che causò la morte di decine e centinaia di migliaia di ebrei. Ma io ero solo un burocrate — si è giustificato. Non avevo mai sentito parlare di democrazia. Firmavo tutto quello che mi mettevano sotto il naso.

— Però lei — lo ha interrotto un giudice — era in buone relazioni con Eichmann. Eravate pari in grado ed avete sempre *collaborato*..

— Nient'affatto! Eichmann era un vanitoso, un tizio che tendeva sempre ad apparire una spanna più alto di quel che era in realtà. Non siamo mai andati d'accordo. Mi sono sempre limitato ad eseguire i suoi ordini.. e questa è oggi la ricompensa. Mi si accusa di cose che esulano assolutamente dalle mie responsabilità di allora.

— Però lei è stato presente — ha incalzato il giudice — alle trattative che si svolsero nel 1944, quando tra i rappresentanti degli ebrei e quelli delle SS si cercò di contrattare la vita di 100.000 ebrei in cambio di 10 000 camion statunitensi e due milioni di dollari.

— C'ero, c'ero, ma in pratica non sapevo nemmeno di che si stesse discutendo. Ero solo una comparsa, una figura secondaria. E poi sto male, sto tanto male..

Sempre nella giornata di oggi qui a Francoforte doveva prendere la parola il dott. Gerhardt Frey, redattore capo del neonazista «National und Soldaten Zeitung», il più forsennato organo revanscista che viene pubblicato nella repubblica di Bonn. Tema della conferenza: «E' giusto o no processare gli ex nazisti?».

Il pubblico ha impedito al nazista di tenere la sua concione.

Ricevimento all'ambasciata dell'URSS

Un ricevimento in onore del compagno Harmalov, presidente del comitato della radio-televisione sovietica, si è svolto ieri all'ambasciata dell'URSS. Al ricevimento, presente lo stesso ambasciatore, hanno preso parte numerosi funzionari del ministero degli esteri e corrispondenti di giornali e della radio-televisione dei paesi socialisti e di nuova indipendenza.